

ANTONIO BERTI

La loro reclusione veniva richiesta direttamente dai genitori tramite lettera scritta indirizzata al direttore del Reclusorio. Rientra in questa categoria il caso di Antonio Berti che, interrogato circa il motivo della propria reclusione, così risponde:

“Sono persuaso che sia stato per li mali portamenti tenuti tanto in casa che fuori”.

Chi lo interroga cerca di indagare più a fondo, provando capire in che cosa consistevano i suoi “mali portamenti”, e Antonio risponde:

“Consistono nel non volere andare a scuola ed invece andavo a giocare al Bigliardo ed una volta fra le altre mio padre mi trovò a giocare al bigliardo in una bottega del Signor Ghedini in ora giusto che dovevo essere a scuola e mio padre allora mi si avventò per volermi percuotere ma io fui lesto a fuggirmene e me ne andai a Casa e pochi giorni dopo mi vidi portare una chiamata per parte del Signor Commissario di San Giovanni in Monte, il quale m’intimò che facessi giudizio e che ben sapeva che io più volte avevo insultato mia madre e mi guardassi per l’avvenire di non più farlo”.

Chi lo interroga cerca di capire come faceva a disporre del denaro per giocare al biliardo. Il discolo di famiglia ammette di aver sottratto piccole somme di denaro ai suoi genitori per foraggiare i suoi vizi:

“Siccome mio padre teneva li denari in un suo comò, entro la camera da letto, che per lo più era aperto, così di soppiatto ne levavo entro un sacchetto cinque o sei paoli e con questi andavo a giocare; e siccome questi danari appartenevano ad una congregazione che esiste nella chiesa dei Santi Giuseppe ed Ignazio in Via Castiglione, così alteravo le bollette madri che mio padre aveva entro una scansia, ed in questa maniera ho seguitato tutto il tempo delle vacanze, fino a che un giorno il Segretario della suddetta Congregazione venne a fare il riscontro di cassa con mio padre e vedendo che non combinavano con li ordini tratti dal medesimo, mio padre allora conobbe che io gli avevo preso il denaro mancante e fattomi chiamare volle che gli confessassi la verità. In allora gli dissi essere stato io medesimo e gli raccontai quanto ho sopra esposto”.

Chi lo interroga cerca di capire in quale modo ha speso i soldi sottratti e il recluso risponde:

“Me ne sono servito anche per andare con compagni in qualche osteria sia di città che di campagna ed anche per giocare con le carte piccole cioè al sette e mezzo”.

Il discolo ammette di aver trascorso del tempo nelle osterie di città e di campagna in compagnia di alcuni amici. L’obiettivo dell’interrogatorio era, a tal proposito, duplice: si

trattava prima di tutto di riuscire a far emergere i reati commessi dal recluso e in second'ordine di indagare su eventuali complici.

“Mi sappia dire chi erano li compagni coi quali trattava e si univa per andare alle osterie”.

Risp. Andavo con certo Righetti Giuseppe, figlio di quello che suona la tromba che abita di casa nelle Caprarie, con altro che si chiama Busi Vincenzo che abita di casa nelle Lame e con certo Costantini Federico che abita in casa Agucchi in Via Santo Stefano.

Entrato in Discolato il 20 dicembre 1825, Antonio Berti ne uscirà già il 14 gennaio 1826, consegnato ai genitori.